



*Dipartimento Nazionale, settore Lapidei manufatti e laterizi*  
*Bozza non corretta*

**Convegno Nazionale  
su sviluppo del settore LAPIDEI  
MARMO, SE NON ORA QUANDO?  
Lavorazione, Sostenibilità e Concertazione**  
➤ **Venerdì, 25 Maggio 2012**  
**c/o Fiera internazionale; Marmi, Tecnologie e Design**  
**Viale G.Galilei, 133- Carrara**

➤ **Relazione di Moulay El Akkioui**  
**Segretario Nazionale fillea Cgil**

Federazione Italiana Lavoratori Legno Edilizia Industrie Affini ed Estrattive  
Via G. B. Morgagni, 27 -00161 Roma - Tel. 06 44114625-627-628-637 -FAX 06.44235849  
E MAIL: [filleanazionale@filleacgil.it](mailto:filleanazionale@filleacgil.it) - WEBSITE: [www.filleacgil.it](http://www.filleacgil.it)

Il settore delle costruzioni tutto, è ancora pienamente in recessione, sia livello di produzione che di occupati, dal 2009 ad oggi 400.000 posti di lavoro sono persi. L'andamento del settore lapideo e delle pietre, tra 2009/2012 è ben riassunto nell'ultimo Stone Sector, dell'internazionale Marmi e Macchine Carrara presentato ieri in questa fiera.

Il settore lapidei e materiali estrattivi è stato coinvolto dalla crisi generale che ha investito tutte le economie maggiori. Già dal 2008 non solo era apparso con chiarezza che per paesi come gli stati Uniti i settori immobiliari e delle costruzioni erano addirittura nel centro dei processi alla base delle bolle speculative, ma avevamo già potuto qualificarne gli effetti

nel settore dei materiali lapidei, sia a livello di consumi interni , che a livello di interscambi verso gli Usa, venuti meno al commercio internazionale anche delle pietre ornamentali.

La situazione appare peggiorata un po' dappertutto e particolarmente per i grezzi e i graniti, che vedono ulteriormente scendere le loro quote di movimento internazionale, soprattutto se estendiamo la lettura a due anni fa, i numeri appaiono più espliciti (vedi i dati ): il calo comunque è diffuso e incontestabile.

Nella nostra analisi, pur nella minore incidenza del dato nel corso degli ultimi anni, i materiali lavorati rimangono la categoria che maggiormente contribuisce alla ricchezza nazionale del settore, costituendo ancora, in questo modo, il nucleo centrale su cui concentrarsi per ogni azione che voglia sostenere i materiali lapidei italiani.

La nostra analisi della produzione, dell'export e delle attività nazionali ci riporta qui a dire con determinazione che; la materia prima ha un ruolo insostituibile, ma è la lavorazione che aggiunge valore all'intero settore.

“Il settore delle attività estrattive: le cave”, è oggi un perfetto indicatore per capire come un Paese è capace di immaginare il proprio futuro ”e sebbene sia difficile come appare, ma dobbiamo credo impegnarci tutti a “tener insieme identità e innovazione, tutela del patrimonio storico, culturale ed ambientale con lo sviluppo economico”,conciliando la Sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Esiste oggi un ambito di strategie europee ed internazionali legate alla green economy dal quale nessuna attività produttiva, diciamo nessuna, può esimersi, specie quelle a più rischio di impatto ambientale come per esempio il settore delle costruzioni in generale e le estrazioni dei materiali in maniera specifica.

La complessità della “green economy” permette di produrre e sviluppare delle opportunità economiche ed occupazionali inattese. I terreni privilegiati dello sviluppo e dell'innovazione della economia verde sono legati allo studio dei materiali, edilizia e costruzioni in maniera globale, oltre ad altri settori produttivi.

Il problema principale del nostro Paese è legato al peso specifico della propria struttura produttiva. Di tutto il panorama di opportunità che la “green economy” consente nei settori appena indicati, l'Italia ha un peso specifico pari solo al 5,7%, mentre questo rapporto sale al 60% quando trattiamo le applicazioni che ne derivano.

Un esito scontato. Osservando per esempio, il trend della potenza derivante da energie rinnovabili e la corrispondente bilancia commerciale, riferibile ad un settore come questo, si osserva una forbice “fastidiosa”: ogni euro di incentivo produce lavoro buono in altre parti del mondo, compresa la Cina.

Indiscutibilmente l'applicazione delle tecnologie pulite crea lavoro, anche nelle economie a basso contenuto tecnologico come quella italiana, ma la sostenibilità dello sviluppo necessita di una politica capace di agire su due fronti: la domanda e l'offerta.

Diversamente si manifesterebbero paradossi insostenibili. L'Italia è tra i primi produttori di energia rinnovabile al mondo, ma con il più alto uso di energia per unità di prodotto, nonostante gli incentivi pubblici siano tra i più alti a livello internazionale.

L'Italia non ha vantaggi tecnologici rispetto a nessun competitor internazionale, mentre gli incentivi hanno allargato il gap del nostro paese. ma utilizzando in modo intelligente e oculato gli aiuti pubblici potremo almeno realizzare due semplici linee di intervento:

1. la prima interessa l'adeguamento della struttura produttiva italiana alla domanda di “green economy”; invece che continuare a sostenere la domanda nel modo che abbiamo fatto, così almeno la metà delle agevolazioni fiscali potrebbero essere destinate all'industrializzazione della ricerca pubblica realizzata nel campo della “green economy”;
2. la seconda interessa la cura dell'ambiente, cioè il ripristino di aree (inquinata, abbandonate, deindustrializzate, edifici inadeguati, capannoni, ecc...) che diversamente andrebbero perdute.

La “green economy” può essere una opportunità, ma alla sola condizione di coniugare offerta e domanda. Il problema della politica del nostro Paese è quello di avere spinto solo la domanda e non il lavoro e la derivante offerta. Questa è ora la sfida da affrontare.

Tra i paesi industrializzati l'Italia è quello che ha cercato più di altri di competere nei mercati internazionali mediante una accentuata politica salariale deflattiva. E così, a dispetto della moderazione salariale, l'Italia riesce sempre meno a difendere il suo modello di specializzazione produttiva, fondato prevalentemente su attività e servizi che non necessitano di grandi impegni sul terreno della conoscenza.

Viceversa, in quei paesi nei quali gli investimenti in nuove tecnologie sono elevati, non solo si registrano livelli più alti dei salari reali, ma anche i risultati in termini di competitività internazionale sono ben superiori ai nostri.

Tutti i dati sembrano confermare queste affermazioni: gli investimenti e l'introduzione di innovazioni sono correlati a un aumento della competitività, ad un aumento della occupazione e, soprattutto, ad una occupazione di maggiore qualità. Inoltre, le imprese innovative, mediamente, realizzano profitti più alti di quelle legate a tecnologie tradizionali; grazie agli sforzi nel campo della ricerca e sviluppo, i profitti sono “garantiti” nel tempo e si registrano comportamenti migliori anche nei periodi di crisi come questi. In qualche misura si può dunque configurare una “nuova dimensione dell'oligopolio” legata all'innovazione e agli investimenti, che diventano una barriera all'entrata per gli imprenditori, delineando per le stesse imprese innovatrici un certo livello di potere nel mercato.

Prendendo in esame la quota percentuale dei prodotti ad alta tecnologia sulle esportazioni dei beni manifatturieri per destinazione di produzione di Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone e Canada, possiamo osservare l'evoluzione e la crescita della componente delle nuove tecnologie a livello generale da un lato, e il peso della produzione delle stesse di ogni paese dall'altro .

I dati mostrano inoltre che dove la spesa in ricerca e sviluppo è maggiore della media, il salario tende ad essere più alto e il numero delle ore lavorate è più basso. Nei paesi in cui la spesa in ricerca e sviluppo è vicina al 2% del Pil, le ore lavorate per addetto sono sempre più contenute rispetto a quelle che si registrano nei paesi in cui la spesa in ricerca e sviluppo è vicina o di poco superiore all'1% del Pil. La Germania spende in ricerca e sviluppo il 2,53% del Pil, mentre le ore lavorate annue per addetto sono pari a 1.433; la Gran Bretagna spende l'1,82% e le ore lavorate sono 1.670; in Francia si spende il 2,04% in ricerca e sviluppo, mentre le ore lavorate sono pari a 1.561.. Da noi in Italia la spesa in ricerca e sviluppo è pari all'1,18% del Pil, mentre le ore lavorate sono pari a 1.824 ore per addetto.

Lo stesso trend lo possiamo osservare prendendo in esame i salari. Nei paesi che hanno rafforzato la parte manifatturiera con le nuove tecnologie, spesso pulite, si registrano valori assoluti dei salari e tassi di crescita superiori alla media; in Italia, invece, si registra un forte rallentamento della dinamica salariale rispetto ai partner economici, soprattutto a partire dal 1995.

Tutto ciò sembra indicare che i paesi che hanno saputo adeguare il target della propria struttura produttiva alle nuove sfide della conoscenza e dell'innovazione, hanno anche potuto sfruttare posizioni di mercato meno concorrenziali, con risultati soddisfacenti per i profitti e, in media, anche per i salari. Stando a queste evidenze, si può affermare che lo sforzo nello spingere il sistema produttivo a credere nella ricerca e sviluppo, più che nel trasferimento di tecnologia, dovrebbe esser considerato la vera frontiera della politica economica.

Infine crediamo sia necessario, e non è un compito estraneo all'azione del sindacato, favorire anche con strumenti fiscali l'innovazione tecnologica delle imprese e degli studi professionali, perché le strumentazioni tecniche siano all'altezza della sfida della sostenibilità e della gestione complessa delle costruzioni, del settore del marmo e dei materiali estrattivi in primis.

Bisogna anche incentivare le relazioni tra progettisti e industria, con la creazione di una "banca delle idee" per promuovere la ricerca e i giovani talenti italiani che spesso fuggono all'estero, per rinnovare le qualità del "Made in Italy" e mantenerlo concorrenziale nel mondo.

Il perché della scelta sostenibile nelle costruzioni e nei materiali non sta soltanto in un indirizzo etico e di solidarietà verso le generazioni future, motivazione che pure, da sola, dovrebbe bastare a spiegare le ragioni del paradigma produttivo, ma anche nella presa d'atto che tale scelta è l'unica

possibile per uscire dalla crisi ed è già realtà: i mercati nazionali e mondiali si stanno decisamente orientando verso l'innovazione sostenibile ed è su questo terreno che si gioca la partita della competizione a livello globale nei prossimi anni.

Occorre recuperare un rapporto con il territorio che tenga conto di determinati criteri quali il monitoraggio e il quadro ambientale, l'individuazione di aree a rischio di crisi ambientale, l'elaborazione di valutazioni, strategie e programmazione delle attività estrattive. Allo stesso modo bisognerebbe elaborare bilanci periodici sull'impatto sociale e ambientale delle attività estrattive, concentrarsi soprattutto sulla sostenibilità, invece che esclusivamente su fattori economici come avviene in quasi tutto il paese anche oggi.

Strumenti essenziali ed efficaci sono la responsabilità, il dialogo e le concertazioni, tutte ed di tutti tipi e a tutti livelli, quella sociale e sindacale - occorre recuperare in tutti territori nazionali, la contrattazione sindacale di secondo livello, spesso in questo settore è territoriale, per garantire gli interessi dei lavoratori, del territorio, delle imprese e del lavoro in generale.

Nostra responsabilità tutti, è quella di cercare soluzioni e risposte. sindacato, impresa e amministrazioni pubbliche locali nazionali, devono concertare misure e strategie condivise e globali.

L'analisi della crisi nel settore lapidei e tutti materiali estrattivi, ci porta a far una riflessione sul ruolo che questo settore dovrà esercitare nel prossimo futuro. Credo che viste le criticità e gli elementi di debolezza, qui indicati sommariamente, la redazione di nuovo Piano strategico chiama in causa tutti i componenti del settore, affinché si passi dalla fase del confronto generico e spesso includente, a quella delle scelte strategiche praticate. Noi con il prossimo ccnl proveremo a condividere le nostre proposte con i nostri amici rappresentanti del settore, che saranno

concentrate sul rilancio della qualità del lavoro e la responsabilità sociale dell'impresa.

Per far questo, occorre innanzitutto fare sistema, se si vuol far fronte alle sfide future.

Il salto di qualità, da assegnare al futuro piano Strategico, credo deve essere Distrettuale, e deve passare inesorabilmente da questa nuova modalità gestionale, senza alcun timore di dover rinunciare a prerogative, autonomie e ruoli, assegnati ed esercitati in altre sedi di ciascuno di noi.

In fondo, non si tratta di modificare o cancellare quanto stabilito da norme ed accordi formali. È evidente e qui sono consapevole di toccare un argomento forte ma necessario, che le concessioni degli agri marmiferi e delle escavazioni saranno deliberate spesso dalle Giunte comunali e che saranno sempre loro a stabilire le modalità relative dei contributi derivanti dalla legge e dai piani regionali. Ma credo che la prima cosa che bisogna a fare da un lato, è ridurre al minimum possibile le procedure burocratiche per dare al lavoro e alle imprese certezza e sicurezza e dall'altro, si tratta di costruire politiche complessive possibilmente universali per il settore delle escavazioni, nelle quali dare indicazioni programmatiche e prevedere vincoli e momenti di verifica sulla realizzazione delle stesse.

La sede più indicata allo svolgimento di questi compiti, per la sua composizione e le sue competenze, credo anche qua sia il Distretto, dove l'esercizio dei ruoli di istituzioni, associazioni, categorie del comparto lapideo, continuerà a svolgersi secondo i requisiti loro assegnati dalle normative di riferimento, ma in coerenza e con il condizionamento di scelte strategiche, condivise fra tutti i soggetti, gestori dei Distretti o del distretto stesso.

Questo percorso è praticabile se i componenti del Distretto si assumono ognuno la propria parte di responsabilità per concorrere a

realizzarlo, superando la nota limitazione all'incisività del Distretto, che non è più tollerabile.

Istituzioni e categorie, attraverso il trasferimento di spazi di autonomia propri al Distretto, credo contribuiranno a dare una veste concreta ad un marchio importante, che altrimenti rischia di spegnersi , facendo tornare il mondo dei lapidei e le escavazioni, territoriali e nazionali in una condizione frammentaria, priva dei minimi strumenti programmatici, indispensabili a politiche competitive al livello mondiale.

Sulla base di questo quadro, indichiamo di seguito le proposte relative al Piano strategico così detto; distrettuale, in un quadro più organico ed abbastanza aggiornato.

### *LE PROPOSTE PER UN NUOVO PIANO STRATEGICO DI DISTRETTO*

Abbiamo individuato sei macrotemi che sicuramente andranno aggiornati seguendo gli eventi degli ultimi anni.

- 1-Politiche estrattive, che dovrà puntare su marchio e rapporti di filiera nel Distretto e nei vari distretti;
- 2-Infrastrutture, trasporti, logistica; smaltimento materiali residui alla produzione;
- 3-Prevedere un Polo tecnologico vero e servizi alle imprese attraverso. innovazione e ricerca;
- 4-Politiche di mercato e assetti produttivi; marketing, comunicazione efficace e promozione;
- 5-Ambiente e territorio attraverso, sostenibilità, bioedilizia e Sicurezza del lavoro; qualità del lavoro e del vivere.

6-Formazione professionale di qualità , risorse umane come punto di forza per le imprese e per il territorio, e di conseguenza; buona occupazione per le nuove e giovane generazioni: donne e uomini. In fine, consegniamo davvero, le nostre proposte al confronto, con le istituzioni nazionali e decentrate, alle associazioni imprenditoriale di categoria, ai componenti dei Comitato dei Distretti tutti, , come contributo della CGIL e della Fillea, pronti ad un confronto aperto ed approfondito, al termine del quale, si possa giungere ad una piattaforma condivisa, di alto e innovativo profilo, come ci chiede il contesto di riferimento.

In sostanza si deve provare a superare una fase transitoria che dura ormai da molti anni e che oggi è giunta all'epilogo, dalla quale si può uscire seguendo a nostro avviso, due strade: la prima, che ci vede più forti, capitalizzando le positive esperienze e ampliando il ruolo di quei Distretti che rivestono un ruolo politico di primo piano, funzionante, funzionale e indispensabile al comparto; la seconda, che ci vede più deboli, con organismi e meccanismi tradizionali a volte solamente informali ma utili, la cui esistenza può legittimamente essere messa in discussione e ripensata.

In fine davvero, credo che le scelte che seguiranno alle proposte presentate da noi e quelle che emergeranno sicuramente durante il nostro dibattito oggi, ci diranno quale delle due opzioni s'imporrà, noi non dovremo solo assecondarla, ma è nostra responsabilità fare di più, cercando di tenere insieme centralità dei Distretti, funzione regolatrice e di programmazione responsabile delle amministrazioni, e soprattutto salvaguardia del territorio e delle vite delle persone.